

**Diossina
nei fumi
ma non
al suolo**

Riciclare i rifiuti al posto di bruciarli

Quel lugubre romanzo a puntate che s'intitola « diossina » ci offre un nuovo capitolo, per fortuna non tanto drammatico da provocare alcuno stato d'allarme, ma comunque da non sottovalutare dal punto di vista della vigilanza cui esso oggettivamente sollecita: a scriverlo sono stati gli inceneritori dei rifiuti solidi urbani, i cui fumi sono del resto da tempo sospettati di essere fonte di inquinamento.

In sostanza il laboratorio provinciale di Milano, assieme al laboratorio universitario di Pisa e all'Istituto Mario Negri, su incarico del CNR, ha condotto una ricerca — tutt'ora in corso, ma di cui ieri sono stati resi noti i primi risultati — che ha messo in evidenza la presenza, nelle emissioni dei camini, nelle polveri dei filtri elettrostatici e nelle scorie prelevate dai depolveratori, di un certo quantitativo di policlorodibenzodiossine e di policlorodibenzofurani.

All'interno di questi due gruppi chimici è stata notata anche l'esistenza in modestissimi quantitativi della 2,3,7,8 tetracloroparadibenzodiossina (quella di Seveso) e del 2,3,7,8 tetraclorodibenzofurano.

Queste sostanze altamente tossiche non sono presenti tuttavia al suolo (a Figino, specificamente, non ne sono state rinvenute tracce), il che vuol dire che si è operata una loro dispersione pressoché totale.

A questo proposito c'è anzi da dire che, per quanto riguarda la ricaduta al suolo di tali polveri, è stato accertato con un modello matematico che essa diminuisce — rispetto ai livelli di concentrazione all'emissione — in misura che oscilla tra 100 mila e 10 milioni di volte per metro cubo. Resta tuttavia la domanda: che fine fa questa diossina che, per dirla alla carlona, il vento spazza via?

E' la domanda chiave cui l'équipe di esperti dovrà dare in futuro una risposta grazie anche a ricognizioni più estese e circostanziate da operarsi sul terreno. Inoltre i ricercatori dovranno accertare i meccanismi di formazione all'interno dei forni di tali sostanze, in modo da stabilire quali siano i « precursori » (cioè i materiali dai quali esse fondamentalmente si sprigionano) e le temperature alle quali queste sostanze eventualmente cominciano a formarsi.

Spiegata molto succintamente la situazione, con i suoi risvolti tranquillizzanti (ma anche con le sue zone d'ombra e di incertezza), veniamo adesso alla conferenza stampa in cui si è parlato di tutto questo. Si è svolta ieri a palazzo Isimbardi alla presenza di numerosi amministratori oltre che di tecnici (fra cui il direttore del Laboratorio di igiene e profilassi di Milano, dottor Cavallaro, magna pars della ricerca svolta sinora).

E' stato possibile sapere così che la concentrazione più alta riscontrata (all'emissione) è risultata pari a 0,0020 microgrammi al metro cubo, mentre la sommatoria delle varie diossine si aggira intorno allo 0,02 microgrammi al metro cubo (condensazione gassosa). Questo vuol dire che siamo comunque al di sotto di quella soglia di pericolosità che qualcuno ha fissato (nel caso di Seveso) in ragione di 0,05 microgrammi (v'è da dire però che sulla soglia di pericolosità della diossina non esistono ancora parametri certi e la materia è oggetto di molte dispute, al punto che c'è chi afferma che la soglia di pericolosità è vicina allo zero).



Alla conferenza stampa la relazione è stata tenuta dall'assessore provinciale all'Ecologia Antonio Pinto, accanto al quale sedevano gli assessori comunali Ercole Ferrario e Pier Giorgio Sirtori. E' di particolare significato il fatto — più volte sottolineato dall'assessore Pinto — che della questione diossina-inceneritori siano stati investiti, oltre alle autorità regionali, il ministero della Sanità, l'Istituto superiore della Sanità e il Consiglio Superiore della Sanità dai quali — ha detto Pinto testualmente — « inviando il rapporto sulla ricerca e il documento di sintesi ho sollecitato istruzioni ».

« Si è costituita intanto una commissione mista tra Provincia e Comune di Milano per prendere in esame tutte le misure

necessarie per far fronte alla situazione. Già da tempo era stato previsto il passaggio, nello smaltimento dei rifiuti urbani, dal sistema dell'incenerimento a quello del riciclaggio: questo progetto si può definire ormai una scelta compiuta. Entro un paio di anni infatti — come ha annunciato l'assessore Ferrario — dovrebbero entrare in funzione a Milano due impianti per il riciclaggio dei rifiuti (questo non significa ancora, però, lo smantellamento contestuale dei due inceneritori, quelli di via Silla e di via Zama, presenti sul territorio comunale).

Da segnalare infine altri due provvedimenti che, sempre per iniziativa municipale, saranno adottati al più presto: il lavaggio dei fumi dell'inceneritore di via Silla e, successivamente, di quello di via Zama; l'obbligo, per la popolazione, di fare uso di due diverse pattumiere (una per i rifiuti « comuni » e un'altra per tutta una serie di materiali che l'autorità comunale si preoccuperà di indicare in modo circostanziato).